Anno VII - 1854 - N. 7

L'OPINIONE

Sabbato 7 gennaio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	21	L.	11
Provincie	id.	» 44	id.	» 23	id.	» 12
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 30	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunz, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 6 GENNAIO

IL DAZIO SUI CEREALI

Pochi paesi vi sono in cui il libero scambio abbia sì facilmente superata l'opposizione dei partigiani del sistema protettivo, come il Piemonte. Questo trionfo della libertà commerciale va attribuito tanto al buon senso del paese quanto alla picciolezza degli interessi che potevano esserne danneggiati.

L'esempio dell'Inghilterra, della Svizzera, della Sassonia ha, non si vuol niegare, influito sulle deliberazioni del governo e delle camere; ma sarebbe stolto il supporre che l'introduzione della nuova tariffa si debba soltanto all'influenza di quell'esempio. Le condizioni degli stati variano secondo la loro postura, le loro comunicazioni, le loro industrie ed il loro traffico, ciò che è convenevole all'uno, può riuscir nocevole all'altro, e dalla stessa fonte da cui scaturisce il bene d'un popolo, può emergere la rovina di un altro.

Ma pei principii generali del diritto e dell'economia politica, non è possibile tale distinzione: la libertà non è retaggio di questa o quella nazione, ma di tutti gli uomini, e se la loro educazione non acconsente di goderne interamente, è però incontestabile cosa, che ad essi debb'essere lasciata quella porzione, la quale valga a guarentire i loro diritti individuali, la sicurezza propria, la libertà di coscienza e del pensiero.

Avviene della libertà commerciale ciò che della libertà politica. Dove il sistema protettivo ha fatto sorgere ed alimentate industrie che non hanno vita propria e sarebbero gravemente minacciate dalla concorrenza straniera, l'interesse pubblico concorda coll'interesse privato nell'ordinare in modo il libero scambio, che la concorrenza s'introduca poco a poco, affinchè non succedano repentini spostamenti di capitali, perdite considerevoli e la momentanea sospensione di lavoro per gli operai occupati in quelle industrie.

Questa massima è stata seguita in tutti gli stati che passarono dal regime protettivo al regime libero, e noi non ce ne siamo discostati, sebbene per essere l'industria poco estesa nel nostro stato, si avrebbe avuto a temere meno danno che non negli altri paesi.

Ora conviene compiere l'edifizio, conviene che la libertà del commercio venga estesa ai prodotti del suolo, come ai prodotti delle manifatture, ai cereali come alle stoffe di cotone, essendo assurdo il togliere la protezione agli uni mantenendola agli altri.

Nel sostenere la libertà commerciale pei cereali noi non siamo mossi soltanto dalla fede nel principio e dalla logica, ma tratti dal pensiero che i proprietari non ne risentiranno alcuna perdita, sia perchè i cereali esteri che si introducono vengono consumati per la maggior parte nella Liguria, che non ne produce a sufficienza, sia perchè l'incremento che verrà dato all'agro piemontese coll'introduzione dei metodi perfezionati di coltura, compenserà la diminuzione del prezzo che dall'introduzione dei cereali esteri potesse derivare. A questo riguardo i proprietari sono in miglior condizione degl'industriali; il trasporto delle merci si fa da stati a noi propinqui come la Francia, l'Inghilterra e la Svizzera, invece che i cereali conviene andarli a caricare nel mar Nero o nell'Atlantico, e siccome la maggior introduzione non si fa che in tempi di carestia o scarsezza di ricolto, così l'aumento dei prezzi dei noli impedisce che i grani esteri si vendano qui a buon marcato, sebbene ad Odessa ed a Nuova York si abbiano a prezzi discretissimi. In quest'anno i prezzi dei noli ascesero in Genova da 3 ad 8 e 10 franchi. Tale spesa non toglie in gran parte la differenza che corre fra i prezzi dei cereali esteri ed i nazionali?

D'altronde qui trattasi d'una quistione sociale e non dell'interesse di questa o quella classe; trattasi del vitto dell'operaio e del bracciante, i quali non debbono nè possono pagare il pane più caro del costo di produzione per proteggere i proprietari. Il dazio sui cereali è un'imposta levata sulla popolazione a beneficio d'un numero ristretto di individui, e sotto questo aspetto è tanto ingiusto quanto pericoloso pei possidenti stessi. Perchè la proprietà sia rispettata e le ree passioni siano tenute in freno, lo stato debbe dar prova della più scrupolosa imparzialità nel patrocinio degli interessi pubblici e non sacrificarli per secondare interessi privati.

Colla riduzione del dazio sui cereali a 50 cent. per ettolitro, la finanza si espone alla perdita annuale di 2 milioni e mezzo. È questa una somma ragguardevole: ma si può mai credere che sarebbersi sopportate le nuove imposte senza il compenso del libero scambio?

I vantaggi del libero scambio sono poco sensibili in quest'anno, pel rincarimento delle vettovaglie: però se si calcola la spesa che sarebbesi dovuto sopportare per la sussistenza del paese, qualora non si fosse adottata la nuova tariffa, si riconoscerà che il risparmio fatto è assai notevole, e che l'angustia della popolazione sarebbe stata più dolorosa.

Non dubitiamo che la camera non sia per adottare o meglio ratificare la diminuzione del dazio sui cereali, decretata da tre mesi. Coloro soltanto che sono liberali in parole e retrogradi in fatti, che vagheggiano una ideale libertà del commercio, che non oserebbero mai attuare, che sono tutto viscere pel popolo e non vogliono stendere la mano ai privilegi, possono osteggiare la legge presentata: ma per cotestoro non valgono le ragioni: la mancanza di principii fissi ed il desiderio di stare in pace con tutti, anche con sacrificio della verità e della giustizia, scusa la loro condotta.

È però consolante pel filantropo il vedere come il predominio di questi falsi liberali vada scemando ed il libero scambio s'introduca negli stati ove contava maggior numero di oppositori, la Francia, gli Stati Uniti e l'Austria.

STRADA FERRATA DA VERCELLI A VALENZA. Le imprese di strade ferrate sono favoreggiate nel nostro stato a malgrado della crisi che è scoppiata e perdura in Europa da cinque mesi all'incirca. Il rinvilimento dei valori industriali è stato gravissimo e generale, ma per le azioni di strade ferrate assai minore, e niuna di esse è discesa al dissotto del valor originale, mentre le azioni di altre imprese caddero straordinariamente e si mantengono in perdita.

Questa fiducia dei capitalisti e dei privati nelle azioni di strade ferrate vale ad accelerare il compimento della nostra rete, di cui parte ragguardevole è la strada ferrata da Vercelli a Valenza per Casale, progettata da parecchi mesi ed intorno alla quale la camera dei deputati è chiamata a deliberare.

La lunghezza di questa linea è di 38 chil., e la spesa di 5,752,000 lire, secondo le più esatte perizie: un'offerta fu già fatta alla società di costrurre la strada per quella somma; ma la società reputa di ottenere condizioni più accettevoli, per le quali venga compensato l'aumento che può derivare dalle modificazioni introdotte dal consiglio generale e dalla direzione delle fortificazioni.

Se alla somma calcolata si arroge la spesa che la società debbe sopportare per l'ufficio amministrativo e tecnico durante la costruzione e l'interesse del 4 per 0[0 da corrispondersi agli azionisti, si ha un aumento notevole; ma esso è compensato in parte, se non in tutto, dall'apertura del tronco parziale fra Valenza e Casale che debbe esser costrutto in un anno, ad esclusione del ponte sul Po, e per quanto si voglia esagerare il dispendio, esso non supererà 6,100,000 lire, corrispondenti a 160,000 lire per chilometro.

Che la strada prometta un introito sufficiente per distribuire ai soci un interesse discreto, è cosa che non può esser rivocata in dubbio da quanti conoscono la ricchezza ed il commercio delle provincie che la strada attraversa, e riflettono che alcune città e provincie importanti, come Biella, Varallo e Vercelli, vengono ravvicinate per suo mezzo al centro principale del nostro commercio, il porto di Genova.

Lo stato concede alla società tutti i favori accordati per lo addietro ad altre consimili imprese; il più ragguardevole è la facoltà attribuitale di poter percorrere la strada ferrata dello stato, mediante il pagamento del 30 per 0[0 del prodotto lordo.

Dal canto suo la società compensa lo stato con quelle agevolezze pei trasporti dei militari, dei prigionieri, delle corrispondenze, dei generi di privativa, che il governo è in diritto di richiedere dalle strade ferrate, onde evitare all'erario un dispendio notevole. Tutti gli stati, nei quali il governo non fu sollecito di stabilire nei capitolati delle compagnie delle strade ferrate, una riduzione nei prezzi di trasporto in favore dell'erario, dovettero sottostare a sacrifizi considerevoli. Nell'Inghilterra e negli Stati Uniti, il solo trasporto delle corrispondenze impose alle finanze un aggravio straordinario, perchè le società di strade ferrate ricusarono di diminuire la tariffa; ma questa lezione ha prodotto il vantaggio, che niun governo concede più la costruzione della strada ferrata, se non consegue in compenso i favori che è in diritto di chiedere.

Non facciamo cenno del capitolato, perchè non si distingue dagli altri, stati per lo addietro approvati, e confidiamo che il parlamento affretterà, col suo voto, l'esecuzione di questa impresa.

IL TEATRO DELLA GUERRA SUL DANUBIO. È d'uopo premettere che ciò che si chiama generalmente vallata del Danubio è diviso dalla natura in quattro bacini da catene di montagne, che si staccano successivamente, si estendono a destra e sinistra, indi s'incontrano e chiudono la vallata in tre differenti punti, e costringono il fiume a cambiare il suo letto, e a passare per quattro vaste escavazioni. La terza di queste grandi chiuse è formata dalla riunione dei Veliki-Balkan e dai Carpazi orientali, nella direzione di Orsova, nel punto in cui il Danubio esce dai dominii austriaci, per indi scorrere sul territorio ottomano. In questo punto incomincia il quarto bacino, che si estende sino al mar Nero. Verso settentrione giace la catena dei Carpazi e le successive alture, che sorgono fra il Pruth e il Dniester, e a mezzodì Veliki e la vasta catena dei Balkan. Questo quarto bacino, nel quale il nobile fiume guida l'immenso suo volume d'acqua, accresciuto da molti altri fiumi navigabili, verso l'Eussino, comprende tutta la Bulga-

---

APPENDICE

--o-

RIVISTA TEATRALE

TEATRO REGIO — *La Semiramide*.

La *Maria Padilla*, come ognuno sapeva, non era che uno spettacolo di complemento o supplimento che voglia dirsi, e come tale meritava un giudizio assai meno severo di quello con cui fu accolto; ma le sorti del nostro maggior teatro pendevano a non dubitarne dall'esito della *Semiramide*, di questo classico spartito del quale soltanto gli uomini a quarant'anni ponno vantarsi di avere sentito in Italia la più vera e nello stesso tempo la più sublime interpretazione. Bisogna per questo riportarsi ai tempi di Filippo Galli, di Lablache, della Belloc, della Lorenzani, della Sontag e finalmente della Pasta: ma lasciamo l'archeologia e veniamo alla sera di venerdì 5 gennaio dell'anno di grazia 1854.

L'impresa avea affidato alla signora Fodor la parte di Semiramide, al signor Everardi quella di Assur e ci ridonava, sotto le spoglie d'Arsace, la signora Rosina Stoltz. Era un'ardua fatica per questi tre artisti, sui quali riposa sostanzialmente quella musica così bella, ma nello stesso tempo così difficile! Possiamo dire che abbiano vinto la difficoltà della loro situazione? Ci è necessario il distinguere.

La signora Fodor alla quale riconosciamo ben volontieri moltissimi pregi di voce, di canto e di espressione, ha trovato nella vastità del nostro teatro e più ancora nella vastità della parte di Semiramide uno scoglio che sempre non seppe schivare e contro il quale anzi ruppe talvolta. Il signor Everardi ha superato veramente la nostra aspettativa, e lasciando da parte ogni adulazione e qualsiasi inopportuno confronto, possiamo ben dire che ha rappresentato degnamente il carattere di Assur, mostrando, ciò che par divenuto impossibile dopo le opere del maestro Verdi, che una voce robusta, sostenuta ed intuonata può essere nello stesso tempo pieghevole; che in una parola si trovano ancora dei cantanti che, oltre del saper declamare sanno anche cantare.

La signora Rosina Stoltz era la colonna dello spettacolo e sicuramente noi trovammo in questa esimia artista quella voce simpatica, quell'ardita agilità, quell'espressione fortissima alla quale ci ha avezzati; ma per essere interamente devoti a questa sublime intelligenza musicale vorremmo vedor in essa una più rigorosa osservanza dello spartito tanto per i tempi, che specialmente al suo apparire in scena ci sembrarono troppo allargati, quanto per le fioriture, alcune delle quali non ci suonarono all'orecchio molto gradevolmente. Alla signora Stoltz l'esecuzione, al maestro Rossini l'invenzione; e non crediamo con questo di restringerlo soverchiamente il campo. Quando si ha tanta estensione di voce, tanta potenza di espressione, tanto genio musicale quanto ne ha la signora Stoltz si può trovare nella parte di Arsace il terreno d'uno sconfinato trionfo.

L'orchestra è la solita e fece bene la sua parte; i cori sono i soliti ed in alcuni momenti ci parvero pochi; specialmente quello delle donne nella cavatina — Serena i vaghi rai —; i scenarii sono belli; il vestiario ugualmente...... dunque in complesso lo spettacolo piacque o naufragò?

Vi fu un po' dell'uno ed un po' dell'altro; ma crediamo che procedendosi innanzi e correggendo i principali difetti di un'esecuzione che forse fu precipitata, lo spettacolo finirà per piacere e sarà uno di quelli su cui potranno contare gli amatori intelligenti della musica italiana.

TEATRO GERBINO — *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*. TEATRO NAZIONALE. TEATRO CARIGNANO.

Il signor Paolo Ferrari scoperchiò le tombe dei padri dell'italiano teatro ed evocò in sulla scena il nostro più gran tragico ed il nostro più gran comico. Già su queste colonne accennammo allo strazio fatto a quel povero Alfieri a 25 anni. E dobbiamo confessarlo, noi ci portavamo sabbato scorso in teatro con un tantino d'incredulità nel genio drammatico del sig. Ferrari, e temevamo non fosse a Goldoni riservata sorte migliore d'Alfieri — onde si avesse quegli il diritto di gridare dal fondo del suo sepolcro, come già il poeta Passerot:

Afin que rien ne pèse à ma cendre et mes os,
Amis, de mauvais vers ne chargez pas ma tombe.

Ma non esitiamo a dichiarare che le nostre prevenzioni erano infondate e che noi ci eravamo buonamente ingannati.

L'autore modenese, meditando sulle memorie dell'italiano Terenzio, si è abbattuto in questo avviso che dava Goldoni: « Sentite, miei confratelli, « non v'è altro modo per vendicarci del pubblico « che lo sforzarlo ad applaudirci. » Egli si appropriò un tale consiglio, ed è riuscito davvero a riscuotere gli applausi i più universali ed i più sinceri di questo mondo. E noi godiamo di poter dire al sig. Ferrari: Goldoni e le sue sedici commedie ci fanno dimenticare Alfieri e la sua coda — la nostra appendice siavi eco del plauso, che riceveste in teatro, e lasciate che noi vi salutiamo come una cara speranza del nostro italiano teatro.

Goldoni scrittore aveva posto in commedia Molière e Terenzio. — Dopo morte, stabilita la sua fama, toccogli a sua volta di comparire sulla scena, come, più o men bene ritratti, più o meno straziati, vi comparvero tutti gli eroi dell'antichità, vi figurarono tutti i poeti, i guerrieri, i martiri del mondo, e dove un giorno forse verranno pure tradotti pigmei i grandi uomini del secolo presente. Goldoni subì la sorte comune, passò sotto le forche caudine delle quinte d'un teatro, e noi ebbimo Goldoni avvocato, Goldoni innamorato, Goldoni in Parigi. — Tutti ci presentarono insomma o Goldoni nei primordii della sua carriera, innamorato di una commediante, oppure nel foro tra le liti e le commedie, o ce lo dipinsero all'apogeo della sua gloria — e convien pur dire che la sua vita avventurosa era ripiena di quei piccoli aneddoti, di quei graziosi incidenti, che benissimo lo potevano face eroe di una commedia d'intrigo. Ma niuno aveva peranco sognato a darci Goldoni che lotta colle basse invidie dei letteratuzzi da dozzina, che supera la ritrosìa dei comici pello studio, che combatte contro i vapori della prima donna, contro le pretensioni della servetta, contro la grettezza del capocomico, e che per premio di tante lotte, di tante fatiche, di tanti sudori, giunse a avezzare il pubblico dalle così dette commedie dell'arte ed

ria al mezzodì, e a settentrione la Valachia, la Moldavia, e una parte della Bessarabia. Sino a tanto che le acque del Danubio scorrono nelle pianure dell'Ungheria, il suo letto è in generale regolare, profondo, senza torrenti, e intersecato da molti isolotti; le sue rive sono quasi sempre basse, e la sua larghezza giunge in alcuni luoghi da due e mezzo sino a tre miglia inglesi. Ma quando si avvicina ad Orsova, dove si combaciano i Carpazi e i Balkan; il suo corso è interamente cangiato; le acque lottano contro questa formidabile barriera, si gettano colla furia di un immenso impetuoso torrente a traverso i giganteschi baloardi di granito che le rinchiudono; ritornano sopra se stesse, strepitano, e si contorcono, quasi combattendo con rabbia convulsiva contro le roccie, e i banchi che sbarrano il loro passaggio; e dove non possono sottominare queste barriere di diamante, i flutti si elevano, e balzano in furia sopra di essi.

Alcuni di questi vortici e correnti si traversano dagli arditi abitanti delle montagne in piccoli batelli sopra alcuni punti, ma i vapori provenienti da Vienna sono costretti a fermare il loro corso, e le mercanzie vengono trasportate sulle spalle degli uomini, e a schiena di bestie per una via tagliata nelle rupi per alcune miglia da Orsova sino a Kladova, mentre il fiume torturato scorre dal lato orientale. Il posto ov' è così strozzato è noto col nome della Porta di ferro, ossia della Porta di Traiano. Nuova Orsova, nel territorio serviano, è situata sopra un' isola del Danubio. Forma quasi un rettangolo, ed è difesa sulla riva destra dal forte di Sant' Elisabetta. Fu presa dagli austriaci nel 1789. Kladova, situata verso mezzodì, è pure una città serviana; e come quasi tutte le città piccole lungo il Danubio, è circondata da un riparo in terra, con una fossa, e palizzata di rovere abbastanza forte per resistere anche alle cannonate. Kladova fu presa dai russi nel 1829. A settentrione, a poca distanza di Cernetz si trovano gli avanzi del ponte di Traiano, in origine di 20 archi, dei quali però rimangono soltanto cinque, e che fu costrutto a traverso il fiume allorchè questo non aveva che 3000 piedi di larghezza.

A mezzodì di Kladova, il fiume, sfuggendo alla sua formidabile cintura, scorre con maggior libertà fra scoscese rupi, e forma il confine della Servia colla Valachia; alla sua destra giace Bersa-Palanka, città fortificata, e quivi riceve le acque del Timok che procede da mezzogiorno e separa la Servia dalla Bulgaria. Il Danubio percorre indi una vasta pianura, portando però sempre le traccie della precedente lotta, scorrendo rapido, ma non concitato. Si allarga sempre più, e le sue acque sono interrotte da isole coperte di boscaglie. Raggiunge Viddino, città ragguardevole, con una popolazione di circa 26,000 abitanti, e una guarnigione di 8 in 10,000 uomini.

Viddino è una delle più importanti piazze fortificate sulla linea militare del Danubio. Copre gli accessi della Servia, domina la piccola Valachia, le gole della Transilvania, e soprattutto l' apertura della strada che conduce per Nissa e Sofia ad Adrianopoli. Forma un pentagono irregolare; è bastionata fortemente, ha un castello fortificato, con due ridotti sulle isole, e le sue difese vengono completate da estese paludi. Sotto le mura di Viddino i turchi furono disfatti dagli imperiali nel 1689; e sotto la protezione de' suoi cannoni, l' esercito ottomano effettuò ora il suo passaggio a Kalafat, che è sulla riva sinistra, e si stabilì nella piccola Valachia. Sotto Viddino si piega il fiume, e scorre dipoi verso levante, bagnando sulla riva destra Argul-Grad, Lom, Zibroul-Palanka, e Orova, situate tutte alla confluenza dei fiumi che discendono dai Veliki Balkan verso mezzodì, nei punti dove la riva destra diventa più bassa e cessa di dominare la sinistra. Queste città non presentano una seria difesa, ma sono sufficenti per molestare il nemico che volesse traversare il fiume. Il Danubio continua il suo corso verso levante con leggieri rivolgimenti sino a che giunge alla città di Nicopoli, fondata da Traiano. Nicopoli è una piazza importante in causa della sua posizione nel punto in cui l'Oswa si getta nel Danubio, e per essere quasi dirimpetto all' Aluta, che si getta pure nel Danubio dal lato della Valachia. La sua popolazione è di 10,000 anime, con 2 in 3000 uomini di guarnigione. È stata assai fortificata da Omer bascià. Di contro, sulla riva valaca del fiume, havvi la città di Turnu, che per l' addietro serviva di testa di ponte, sino a che fu smantellata, dai russi nel 1828. Per questa testa di ponte i turchi erano soliti a penetrare nella valle dell' Aluta, mentre Nicopoli copriva la via del Balkan, che conduce alle gole di Gatrova. Fu presa dai russi nel 1810, e di nuovo nel 1829. Il terreno intorno fu il teatro di molte battaglie.

Dopo Nicopoli il Danubio raggiunge Sistova, dove è largo e profondo abbastanza per portare bastimenti di 500 tonnellate. La sua popolazione è stimata a circa 12,000 anime. Sistova ha mura fiancheggiate da torri e un castello, ma è di secondaria importanza. Fu presa e smantellata dai russi nel 1810. Da Viddino a Sistova il Danubio scorre da ponente a levante senza considerevoli deviazioni, ma a Sistova incomincia a prendere una direzione settentrionale.

Nel suo corso graduale ascendente a settentrione giunge a Rutschuk, una delle piazze più importanti della linea del Danubio. È situata alla confluenza del Karahour, all'estremo punto della grande strada dalla Russia per Costantinopoli passando per Vassy e Bukarest nella bassa Valachia, e delle due principali strade del Balkan, quella di Gatrova e quella di Sciumla. Rutschuk ha un castello fortificato che domina la città e il fiume, e che è stato recentemente messo in buono stato di difesa. La sua popolazione è di circa 30,000 anime, e l'attuale guarnigione di circa 7,000 uomini. A fronte di Rutschuk, sulla riva sinistra havvi Giurgevo, città valaca, che anticamente formava la sua testa di ponte, ed ebbe molta importanza nella maggior parte della guerra fra i russi e i turchi. Fu smantellata dai russi nel 1828.

Dal Danubio, che di sopra di Rutschuk scorre regolarmente in un solo letto, escono in questo punto diverse acque che inondano tutto il paese alla distanza di 8 in 10 miglia. Gli ultimi pendii delle montagne bulgariche declinano verso una riva, mentre l' altra è confinata da vaste estensioni di basso terreno paludoso, intersecato da altri torrenti vaganti e da laghi di acqua stagnante, interrotto da isolotti coperti di boscaglie e di erbe paludose. Il fiume però si riunisce tosto in una sola corrente indivisa, e scorre verso Turtukai, situata dirimpetto al largo, ove l' Argis, scorrendo dalla Valachia, si getta nel Danubio. Turtukai, che per la sua importante posizione è stata regolarmente fortificata, congiunge le due città importanti di Rutschuk e Silistria; fra queste due città le rive del Danubio sono egualmente depresse e presentano dei punti nei quali il passaggio non offre alcuna difficoltà.

Dirimpetto a Turtukai, e circa un miglio e mezzo dalla riva sinistra, giace il villaggio valaco di Oltenitza. I russi effettuarono quivi nel 1810 e di nuovo nel 1829 il loro passaggio del Danubio. Al principio della guerra attuale radunarono quivi pure molte forze, quando i turchi traversarono arditamente il fiume e li sconfissero.

Silistria è la prossima piazza d'importanza che il Danubio bagna nel suo corso diretto gradatamente verso settentrione. È situata all'estremità della strada principale dei Balkan per Sciumla; ha una popolazione di 20,000 abitanti, considerevoli fortificazioni, un castello, vaste caserme e, in tempi ordinari, ha un grande commercio sul fiume. L'attuale guarnigione è proporzionata alla sua importanza. Fu attaccata senza successo dai russi nel 1773 e nel 1809, e dopo un lungo assedio fu presa nel 1829. Rutschuk, Silistria e Sciumla sono gli angoli del triangolo che forma la cittadella di questa parte del territorio turco che giace fra il Danubio e i Balkan.

Lasciando Silistria, il fiume s'avanza, ma sempre gradatamente verso il settentrione, mentre getta fuori nuovi rami, fra i quali il più considerevole è quello di Borchicha, che scorre parallelo al fiume principale per più di 50 miglia, ad una distanza di 15 in 20 miglia; dopo si riunisce di nuovo al medesimo mediante diversi canali, formando isolotti paludosi, cosicchè tutta la riva sinistra del Danubio è impraticabile sino ad Hirsova. Allora il fiume procede verso Rassova, piccola città fortificata, difesa in fronte da paludi intransitabili. Da questo punto si dice che, in tempi assai remoti, il Danubio continuasse il suo corso orientale verso Costenge senza alcuna variazione sino al mar Nero, dal quale è lontano soltanto da 50 in 60 miglia, ma che poi fu impedito dai banchi di sabbia accumulatisi da questa parte, e costretto a cercare un'altra uscita. A Rassova si volge ora rapidamente verso settentrione e traversa uno spazio di circa 80 leghe prima di scaricarsi nell'Eussino.

Ai tempi dei romani una muraglia, e una fossa, che si estendeva per 50 miglia da Rassova nel mare, respingeva le invasioni dei daci, e di questa barriera, chiamata *Vallum Traiani*, si possono ancora vedere le traccie. Un canale che unisce il Danubio col mar Nero in questo punto fu una volta progettato, e recentemente si sono fatti progetti di una strada ferrata che farebbe Rassova la stazione per i bastimenti che discendono il Danubio.

Il potente fiume dopo aver lasciato Rassova abbandona ancora una volta il suo letto, e spande le sue acque intorno, sopra un basso terreno che forma una serie di paludi. In questo modo giunge ad Hirsova, difesa da un castello fortificato, con una guarnigione di circa 2,000 uomini. Questa piazza fu presa dai russi nel 1809 e nel 1828. Sebbene piccola, è di grande importanza per la sua posizione, nel luogo dove la Berchicha ritorna nel Danubio, e il fiume riassume il suo corso. Copre i punti dove potrebbe effettuarsi un passaggio nella Dobrugia. La Dobrugia è una penisola triangolare compresa fra il Danubio, da Rassova sino all'imboccatura del Kilia, il *Vallum Traiani* e il mar Nero. In molte parti è inondata, ma ha buoni pascoli per eccellenti cavalli che costituiscono la sola ricchezza dei tartari che vi abitano.

Passato il Danubio, rimangono aperte al nemico le strade per Varna e Sciumla dirette a Costantinopoli.

Dopo Hirsova il Danubio si perde di nuovo in diverse correnti, e così sparso raggiunge Mathiné, città protetta da due castelli fortificati e da una muraglia, con una guarnigione di circa 4000 uomini. La sua importanza era grande nel 1809 e nel 1828 come testa di ponte di Brailow nella Valachia, sebbene separata di quattro o cinque rami del fiume della larghezza di quattro o cinque miglia. Nell' ultimo anno summenzionato fu smantellato dai russi. Col di lei mezzo la Valachia era circuita e assicurato l' ingresso nella Moldavia; difendeva pure il basso Danubio e la Dobrugia. Fu assediata molte volte, poichè i russi non potevano avventurarsi di passare oltre il Danubio con una tale piazza alle spalle in mano al nemico.

Disotto di Brailow il Danubio ricupera di nuovo l' unico suo letto, e scorre a Galacz, situata sulla riva sinistra in vicinanza del confluente del Sereth; è l' unico porto che la Moldavia possiede su questo fiume. Le acque si dividono di nuovo; ma il Danubio raggiunge il suo punto più settentrionale presso Reni, dove riprende la sua direzione originaria da occidente all' oriente. Passa per un distretto quasi interamente inondato, e spinge il suo corso per diversi laghi. Si ristringe di nuovo quasi in un solo letto prima di giungere ad Jsakci ove incominciarono le ostilità della presente guerra, mediante l'attacco fatto dai russi contro questa piazza. Ha un castello fortificato e una guarnigione di circa 1500 uomini. Jsakci non è che un posto d' osservazione in vicinanza dell' imboccatura del fiume. Lo stesso si può dire di Tulcia che è l' ultima piazza fortificata tenuta dai turchi sul Danubio e che ha una guarnigione di circa 1200 uomini.

Di sopra di Tulcia il fiume è diviso in molti rami; i tre più importanti formano un

---

a soggetto, e che gradatamente progredendo, perviene finalmente a sbandire dalla scena le maschere dell'antica commedia, e le fiabe spettacolose, di cui tanto andavano pazzi i pubblici di quei tempi, e pone le fondamenta del vero teatro comico italiano, naturale, morale ed istruttivo.

E perchè niuno ancora aveva mai tentato questa fase della vita di Goldoni? Perchè a ciò si richiedeva non comune potenza d' ingegno, si volevano cognizioni storiche, tatto delicato, squisito sentire, ed era soprattutto necessario l'aver compreso Goldoni. E tutte queste sono qualità, le quali spesso mancano (è vergogna il confessarlo) ai nostri autori drammatici.

Dopo questo non intendiamo già asserire che il lavoro del Ferrari sia perfetto. Dio ce ne guardi! Noi non siamo nè adulatori nè compri — quindi diremo che questa commedia splenderà come una gemma nell' attuale povertà del nostro teatro, quando ne vengano corrette alcune brevi mende, la bassezza di certi motti per esempio, quando la lunghezza di talune scene venga accorciata, in alcuni punti leggiermente ritoccato il carattere di Goldoni e alla moglie di lui data forse maggior azione ed un quadro più largo. Scopo palese dell' autore si fu di porci sott' occhio, e circondare Goldoni di tutti quei personaggi, di tutti quegli originali, ch'egli poscia così bene copiò e ritrasse nelle sue commedie. E vi è riuscito sì bene, che, quando alle ultime scene, Goldoni annunzia i soggetti delle sue 46 nuove commedie, già tutti, pria ancora ch' egli li additi, hanno riconosciuto nel *Maldicente della bottega da caffè* il D. Marco, nell'*Adulatore* Sigismondo, nel *Vero amico* il patrizio Grimani, nel *Bugiardo* il letterato Zanipoli, nel borioso D. Pedro *Il padre rivale del figlio*, nella *Finta ammalata* la signora Medebach, e finalmente nei bizzari accidenti su cui l'autore modenese tesseva il suo lavoro, tutti videro il soggetto delle *Donne puntigliose*, e dei *Pettegolezzi delle donne*.

Ma noi crediamo che l' autore si avesse un altro scopo ancora, uno scopo celato, cui non giungemmo ad indovinare, che dopo essere caduti in trappola ed averlo ben bene applaudito. Gran furbi per appiccarcela sono gli autori drammatici in genere, ed il signor Ferrari in ispecie. Goldoni, nel prologo del suo Terenzio, pone in bocca a non so qual personaggio, che *talvolta si possono ancora impiegare i morti per correggere i vivi*. Ed il signor Ferrari s'è coscienziosamente fatto carico di queste parole del gran maestro, e dandoci uno vera commedia goldoniana, ponendo in bocca del suo protagonista quei sani principii di estetica drammatica ch' egli avea così bene seguiti, volle criticare il pubblico che applaude, i giornalisti che lodano, gli attori che recitano tutti quegli strani aborti, che sgraziatamente vediamo troppo spessa figurare sugli affissi teatrali, ed i quali si intitolano: *Giovanni il cocchiere, la Signora delle camelie, il Conte di S. Germano* e simili.

Voi amerete forse ch' io vi esponga il soggetto della commedia del signor Ferrari. Ed io che mi vanto di una estrema compiacenza, mi pongo tutt'uomo a soddisfarvi; ma il farò alla spiccia onde non togliervi il piacere della sorpresa quando andrete in teatro.

Goldoni fece rappresentare dalla compagnia Medebach al teatro S. Angelo la sua *Vedova scaltra*, la quale si ebbe un successo immenso e strepitoso. Ma al Goldoni non mancavano gli emuli e gli invidiosi. Questi rettili sgraziatamente si incontrano sempre nel giardino delle arti. E quando sono sì deboli per non osare di attaccarvi di fronte essi vi mordono alle calcagna. Ogni mezzo per loro è buono, come...... per certi politici. I nemici di Goldoni ricorrono ad ogni via per abbatterlo, e non riuscendo a superarlo con tratti di genio, cercano di annientarlo coll' arma di ridicolo.

Uno di questi, lo Zanipoli, col mezzo di un travestimento, ebbe modo di avere il manoscritto della *Vedova scaltra*; la ridusse in parodia, e la fa rappresentare al S. Samuele, il teatro rivale del Sant' Angelo. Quelli stessi veneziani che il giorno innanzi applaudivano Goldoni, corrono la sera dopo ad applaudire lo Zanipoli, e farsi beffe del loro idolo d' ieri. Il pubblico fu sempre fatto ad un modo, sempre incostante: e spesso colma oggi d' applausi quelli cui ieri accoglieva con fischi sonori.

Un uomo debole sarebbesi ritirato dal campo; ma Goldoni non può lasciare incompita la riforma già iniziata. Egli sente la necessità di richiamare il pubblico al suo teatro, di riscuotere nuovi applausi. Egli corre al tavolino per lavorare alacremente. Ma i suoi comici non lo lasciano un momento in pace. Ed il direttore Medebach, personificazione incarnata di tutti i capo-comici passati, presenti e futuri, che sempre ha in bocca l' olio che si consuma, e l' eloquenza della *cassetta*, tanto gli sta attorno e lo attedia, che il povero Goldoni è costretto a dargli per le ultime sere di carnovale una commedia meschinissima ch' egli teneva in portafoglio, e del cui esito meritamente dubitava.

Oltre il poco merito della produzione stessa, i comici, per certi puntigli tra loro non la studiano, e lo spagnuolo D. Pedro, e D. Marco e D. Fulgenzio, e tutti quelli insomma che prima si dicevano amici di Goldoni, gli si collegano contro. Sotto sì tristi auspizi va in scena l' *Erede fortunata*. Al second' atto si fa calare il sipario fra un tumulto indescrivibile ed *una valanga di fischi* (come direbbe l' appendicista dell' *Unione*).

La prima donna sviene, l' amorosa strepita, la servetta schiamazza, ed il suggeritore, persino l' umile suggeritore protesta che non vuole più fare l' ufficio suo! Povero Goldoni! Egli incomincia a dubitare di sè, lo *scoraggiamento* sta per vincerlo, quando sua moglie, che fu sempre il suo buon angelo, viene a dargli animo - il capo-comico tremante gli annunzia che niuno vuol più ritenere i palchi pel nuovo anno..... Goldoni si guarda attorno - vede tutta la compagnia costernata, ed in un angolo i finti amici che sogghignano, i nemici che stanno per trionfare. Allora il poeta si scuote — il suo genio, un momento vacillante nella lotta, si ridesta. Nei quattro versi di addio e di complimento che la prima attrice recita al pubblico (com' era uso allora) egli promette che nel nuovo anno darà al teatro 16 commedie nuove. Allora cangia la scena — i visi prima tristi diventano ilari, i falsi amici lo circondano nuovamente, il pubblico applaude, ed il capo-comico che vede piovere a centinaia nella sua cassetta gli zecchini all' impronta di S. Marco, abbraccia il suo caro Goldoni, il suo gran poeta. Sedici commedie nuove in un anno! È una fatica d' Ercole!

La moglie sussurra nell' orecchio del suo Goldoni: Credi ora al tuo genio? Quando avrò scritto le 16 commedie, le risponde egli. E la sua promessa egli ha religiosamente attenuta; le 16 commedie le ha scritte, ed esse sono ora prezioso patrimonio del nostro teatro comico.

Sta qui tutto il soggetto della commedia del signor Ferrari? Precisamente. Ed ecco appunto il suo merito maggiore. Con un semplicissimo in-

vasto delta che appartiene per la maggior parte alla Russia. La prima divisione del delta incomincia all'isola di Ciatal, ove il Danubio si divide in due larghi rami, il primo dei quali, chiamato Kilia, prende una direzione settentrionale, e raggiunge Ismail e Kilia, entrambe conquistate dai russi sui turchi, e che ora dominano tutto il delta. Anticamente Ismail era pei turchi della stessa importanza come Brailow. La sua presa d'assalto sotto Suwarow nel 1790, nella quale 35,000 abitanti furono trucidati, è stata celebrata in versi e in prosa. Il Kilia, diviso e suddiviso in molti rami è appena navigabile. Il secondo ramo è la Sulina che scorre da sud est, ed è divisa in due fiumi, San Giorgio e Dunawitz; questo ultimo più verso il sud si getta nel lago marittimo di Rassein. La Sulina è di facile navigazione, in larghezza di 400 in 600 piedi; dovrebbe avere 18 in 22 piedi di profondità, e scorre in un solo canale verso il mare. Il ramo S. Giorgio è profondo più di 30 piedi, ma la sua bocca è quasi interamente chiusa dalle sabbie.

Il Dunawitz non è navigabile. Le bocche del Danubio si estendono sulla costa oltre 70 miglia. Il delta è formato dalle isole Ciatal e Leti, fra il Kilia e la Sulina; dall'isola di S. Giorgio, fra la Sulina e il S. Giorgio, e dall'isola Portitza fra il S. Giorgio e il Dunawitz. Quest'ultimo ramo soltanto è in potere dei turchi, tutto il resto appartiene ai russi che con intenzione o per negligenza dopo l'ultimo conflitto colla Porta lasciano la sabbia accumularsi alla bocca della Sulina in modo da produrre un danno incalcolabile alla navigazione del fiume più importante dell'Europa. Tutto il delta, ad eccezione dell'isola di Portitza che è un ammasso di sabbia, è abbastanza popolato e coltivato.

Tracciatosi così il Danubio nel vario suo corso da Orsova, ove esce dalla cinta di rupi per scorrere lungo il vasto territorio il di cui confine orientale è l'Eussino, si può aggiungere che in questo quarto bacino il suo passaggio, sebbene sia un'operazione difficile in causa delle molte paludi ed isole e delle improvvise e frequenti inondazioni, può effettuarsi in generale con successo, in causa dell'immensa linea che il nemico è costretto a sorvegliare. Il passaggio dalla riva sinistra alla riva destra è particolarmente difficile perchè la prima è quasi interamente dominata dalla seconda, ed havvi mancanza di posizioni fortificate e di teste di ponti per proteggere simili operazioni.

I punti considerati dai russi come i meno pericolosi od incerti per traversare il Danubio sono Braova, presso la confluenza del Timok, le vicinanze di Viddino, la confluenza del Schyl, le isole vicine all'Aluta, Flamounda presso Nicopoli e il territorio contiguo a Giurgevo ed Hirsova, Brailow, Galatz ed Isakci. I russi passarono per questi luoghi, ma non si avanzarono mai nella Bulgaria, e verso il Balkan, senza impadronirsi prima delle fortezze lungo il Danubio, e innanzi a queste incontrarono sempre una lunga e viva resistenza. Allorchè i turchi erano in possesso delle teste di ponte a Turnu, Giurgevo, Brailow ed Ismail, dominavano facilmente tutta la riva sinistra del Danubio che era costantemente aperta per essi; e il fiume coronato da 18 fortezze, coperto di fronte dal Dniester e dal Pruth, difeso alle spalle dai Balkan e dalle fortezze che proteggono le sue gole, formava una magnifica linea offensiva. Però per lo smantellamento delle teste di ponte, per il possesso delle bocche del Danubio tenuto dai russi, e per la quasi indipendenza della Moldavia e Valachia, fu così indebolita che appena può considerarsi come una linea difensiva. (Dal *Times*)

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lista di 35 pensioni.

— Con R. decreto del 31 dicembre sono convocati pel 22 corrente gennaio i collegi di S. Quirico, Canale, Nizza di mare 1° collegio, Puget-Theniers, Pieve d'Oneglia, Biandrate, Varallo, Biella, Cagliari 5°, Lanusei e Nuoro 1°.

FATTI DIVERSI

Dichiarazione. Sparsasi voce per opera di taluni che il sottoscritto abbia apposta a piè di pagina la attestazione del signor Predari risguardante un articolo firmato col suo nome intorno alla grammatica del professore Muratori, stampato nell'Antologia italiana del 1847, vol. 3, il sottoscritto dichiara menzognere e calunniose queste voci, e come tali, per troncare ogni controversia, le comprova col seguente documento:

« Dichiaro io sottoscritto che il signor Pierluigi Donini venne alla R. biblioteca dell'università il giorno 13 dicembre 1853 a domandare il terzo volume dell'Antologia italiana dell'anno 1847 per consultare se trovavasi in esso una dichiarazione del signor Predari concernente un articolo intorno alla grammatica del professore Muratori. Aperto il libro in mia presenza, si vide detta dichiarazione ai piedi dell'articolo stesso: quindi il signor Donini avendo chiesto di portar via il libro, io gliel'ho dato ritirandone ricevuta, il qual libro fu poi restituito da lì a due o tre giorni nello stesso stato in cui glielo aveva rimesso.

In fede del che

Torino, il 28 dicembre 1853.

F. I. Marini *Imp. nella suddetta biblioteca.*

PIERLUIGI DONINI. »

Beneficenza. L'abate Angelo Volentieri, professore nel collegio Nazionale di questa capitale, essendo stato di questi giorni fregiato della croce di cavaliere dell'ordine Mauriziano, volle segnalare questo avvenimento con atti di beneficenza, rimettendo L. 50 al comitato dei soccorsi invernali e L. 50 all'emigrazione.

Sarzana, 2 gennaio. È qui giunto il sig. cav. Matteo della Rocca consigliere del magistrato d'appello di Genova, in compagnia del sig. Becchi segretario sostituito dello stesso magistrato, onde procedere all'inchiesta decretata dalla camera dei deputati nella seduta del 23 dicembre p. p.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 3 gennaio. Il *Monitore Toscano* pubblica una lunghissima lista di nomine di gonfalonieri nei compartimenti di Firenze, Lucca, Siena, Arezzo, Grosseto e Livorno.

La nomina dei gonfalonieri di Firenze, Pisa e Siena, è momentaneamente sospese. A Livorno è confermato quell'avv. Luigi Fabbri che nel 1848-49 fu presidente d'un circolo demagogico, e poco dopo fu creato cavaliere dal re di Napoli per servigi prestati al buon governo. Ora è uno dei più saldi puntelli del governo croato-toscano.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 3 gennaio.

Io non aveva punto creduto al dispaccio telegrafico arrivato ieri, il quale annunziava essere scoppiata a Costantinopoli una sommossa; ma era vero pur troppo e il governo ne ha ricevuto uno molto dettagliato, di cui conosco alcuni frammenti. Sembra che questo tumulto abbia un colore affatto religioso. I nuovi ministri sono uomini tutti inclinati alla pace; ma ciò che ha più commosso i fanatici musulmani sembra essere stata la notizia che eransi spediti in Asia degli ordini per ricondurre l'armata nei suoi quartieri. Non si comprende nullamente questo ordine, che pure è il risultato delle ultime sconfitte dell'armata ottomana e del rigore della stagione.

Si fanno ora sforzi inauditi per ottenere un armistizio di tre mesi fra le parti belligeranti, e io credo possibile, malgrado l'opinione contraria che domina attualmente a Parigi, dove regna altresì un vero panico, del quale sono diverse le cause. Lo stesso sig. Persigny, ricevendo in occasione del primo giorno dell'anno le felicitazioni del sindacato degli agenti di cambio, ha creduto bene di non lasciar ignorare che la situazione era estremamente tesa, sollecitandoli a sistemare i loro affari, come se la guerra dovesse scoppiare domani. Non fa d'uopo che io vi dica l'effetto che queste parole hanno prodotto sul corpo degli agenti di cambio e l'agitazione che ne fu conseguenza.

Altre parole sfuggite ai ministri ed al sig. Fould in modo speciale hanno egualmente messo in apprensione gli animi. Il che spiega il ribasso straordinario dei fondi pubblici. Il *Constitutionnel* di questa mattina ha un secondo articolo del signor Cesena sulla questione d'Oriente, articolo assai minaccioso e che fa dubitare dell'accordo delle quattro potenze.

« Guai, egli dice, a quel governo che non comprendesse le conseguenze degli avvenimenti e separasse la sua causa da quella dell'Europa: egli fallirebbe ai suoi proprii interessi e comprometterebbe tutto il continente. »

Scopo di quest'articolo è di far credere all'alleanza dei quattro sovrani, ed è indirizzato all'Austria della quale non si ha molta fiducia. Io credo sapere da fonte autentica che quanto più si avvicina il momento della guerra tanto più il ministero inglese mostra dell'esitazione. Egli non vuol più assumere la responsabilità di nessun partito, nè la spedizione di nessun corpo di truppe in Oriente e lascerà decidere al parlamento la quistione della pace o della guerra.

PS. Miglior contegno alla borsa, ma grande scoraggiamento fra gli speculatori. A.

RUSSIA

Pietroburgo, 21 dicembre. L'*Invalida Russo* ha un altro particolareggiato rapporto del generale Andronikoff sull'affare d'Achaltzik, dal quale però nulla di nuovo rilevasi nell'essenziale. Neppure in esso non viene negato il valore dei turchi. Essi, dice il capitano russo, si difendono come disperati, come uomini, che si sieno volontariamente dedicati a morte.

Dice che, dopo presa dai russi d'assalto la posizione nemica, questi dovettero far alto qualche tempo, per raccogliere di nuovo le colonne, e che i turchi si fermarono di nuovo a poca distanza da Achaltzik e ricominciarono il fuoco. Anche qui furono respinti. È però singolare che, giusta il bollettino russo, l'inseguimento del nemico cessasse, nel momento, in cui questo si diede alla fuga in supposto disordine. Si dovette, dice il rapporto, far riposar le truppe dopo la vittoria del generale Andronikoff presso Achaltzik; egli prese le misure energiche per liberare quel distretto da tutte le bande nemiche, che vi erano penetrate. Il tenente colonnello Zimmermann, che comandava la cavalleria, oltrepassò, inseguendo il nemico, il confine turco, e s'impadronì della borgata di Digveri, nel circolo di Posskoff, 20 verste lontano dal confine russo, predando due cannoni. Al confine della Georgia, la milizia locale è in continua attività per difendersi dagli attacchi dei turchi.

Nella direzione di Erivan, i curdi inquietarono, negli ultimi tempi, i villaggi armeni, situati alla sponda destra dell'Arpatschai. Il colonnello Kulakine ebbe l'ordine di soccorrerli. Inseguì il nemico, e predispose il trasferimento dei loro abitanti alla sponda sinistra dell'Arasse. I turchi volevano impedire quel trasferimento; ma la riserva del colonnello Khretschatisky, formata dal primo battaglione di cacciatori della Mingreglia, con due cannoni, venne in aiuto ai cosacchi ed alle milizie, che proteggevano il trasferimento. Il nemico aveva due battaglioni di fanti, 5 cannoni e 1,500 uomini di cavalleria. Dopo lungo cannoneggiamento da ambe le parti, il suddetto colonnello, unito al colonnello Schlikewitsch, passò all'attacco.

I cosacchi, la milizia musulmana reclutata fra gli abitanti di Karabagh e Schemakha, attaccarono il nemico di fianco ed in ischiena, e lo costrinsero a ritirarsi con grave perdita. Da nostra parte, dice il rapporto del generale Andronikoff, la perdita fu insignificante. Un cosacco e 7 militi furono feriti. I turchi ebbero più di 200 uomini, tra morti e feriti. Abbiamo fatto 20 prigionieri.

(*Lloyd di V.*)

AFFARI D'ORIENTE

Ecco cosa scrive la *Patrie* sullo stato della quistione:

« La situazione è sempre la stessa: unione intima della Francia e dell'Inghilterra nell'azione come nelle trattative; adesione dell'Austria e della Prussia alla loro opinione sull'interpretazione dei trattati; persistenza ostinata della Russia nei suoi progetti ambiziosi; moderazione della Turchia provata a fare tutto ciò che permette il suo onore. »

I nuovi armamenti della Russia di cui parlava ieri la nostra corrispondenza di Parigi sono confermati da una nota della *Nuova Gazzetta* di Prussia, secondo la quale parrebbe che l'armata russa sarà portata alla cifra favolosa di 2,226,000 uomini con mille cannoni divisi in 125 batterie; artiglieria assai insufficiente se si considera le proporzioni adottate in quasi tutte le armate europee.

La *Patrie* senza accennare cifre si limita a narrare che l'imperatore di Russia ha deciso che le sue armate d'Europa e d'Asia saranno immediatamente portate al *maximum* del piede di guerra.

Forse come corollario di questi armamenti, i quali dinotano un'inflessibile volontà nello czar di sostenere le sue pretensioni, devesi avere la notizia accreditata di molti giornali inglesi, che cioè la Russia rifiuta assolutamente di accedere alle ultime proposizioni e persiste a declinare la mediazione delle potenze, ed a non voler trattare che direttamente colla Turchia.

Ciò equivale naturalmente a voler la guerra, ed il *Times* nella prospettiva della medesima esamina lo stato dell'Europa, e dopo essersi consolato moderatamente dell'intimo accordo dell'Inghilterra colla Francia, prosegue in tal modo.

---

treccio egli seppe trovare le più felici situazioni comiche, seppe svegliare l'interesse, mantenere desta l'attenzione del pubblico fino all'ultimo dell'opera sua. Gli avvenimenti succedonsi gli uni agli altri così naturali e spontanei, che si sarebbe tentati di credere questa commedia l'abbia scritta l'autore di un sol fiato e senza nessuno sforzo.

Ma ove poi si consideri la rara maestria con cui sono toccati i caratteri, l'arte infinita nello afferarrne gli originali dalle commedie del suo protagonista, e così bene contrapporli gli uni agli altri: se si guardi lo studio con cui ne riprodusse lo sceneggiare facile e naturale, e perfino ne imitò lo stile piano e sparso di sali, noi vedremo quanta fatica debba aver costato all'autore. Ma egli ne ebbe nobile compenso nel premio che otteneva questa sua produzione a Firenze e negli applausi che ampiamente tributogli il nostro pubblico.

Noi sedevamo in un angolo del teatro dove erano alcuni comici. Al veder riprodotto sulla scena ed improntate di tanta verità tutte le peripezie di un autore, le pretese e le convenienze degli artisti, i guai delle prove, essi esclamavano: Questa è verità nuda e schietta! Questa è verità! ecco un bell'elogio pel sig. Ferrari.

Egli ne ritrasse Goldoni quale ne appare dalle sue memorie, quale ce lo dicono i suoi biografi, affabile e modesto; talvolta un po' bizzarro, ma sempre onesto e buono. D. Marco e D. Pedro sono ritratti che parlano. La signora Medebach, suo marito il capocomico, la prima amorosa, e la moglie del suggeritore sono copie di cui si incontrano in abbondanza gli originali per poco che si bazzichi in sulle scene. Quanto è mai comica ed originale la creazione del personaggio di Tita, il suggeritore della compagnia! E con quanta dignità è delineato il carattere del nobile Grimani, uno di quei vecchi e giusti patrizi veneti, i quali troviamo talvolta..... nella storia!

Volendo discorrere degli attori, diremo che riconosciamo nel Maieroni buoni principii di recitazione (senza crederlo però, come asserisce qualche giornaletto, l'unico allievo della buona scuola di Modena). Badi però che recitazione naturale non significa freddezza, e se è colpa cadere nell'esagerato, non è però men difetto lanciarsi nel campo opposto. Perchè allora non avrete mai un momento di slancio nobile e generoso, ma sempre freddi e gelati, creerete una nuova scuola, ma non riuscirete meglio nell'imitare la natura, unico scopo cui dee tendere l'artista. E questo diciamo perchè ne pare dovesse tradursi con maggiore espansione l'interno contento di Goldoni nel 1° atto, e la sua continua distrazione, semprecchè il successo della *Vedova scaltra* gli ritorna in mente. E Goldoni, che ascolta i fischi con cui si acccoglie la sua *Erede fortunata*, mentre già sente brulicarsi in capo le sue 16 commedie, doveva certo essere più agitato che nol fosse il Maieroni in quella sera.

Cesare Dondini fu suo perfetto maldicente; e la pancia del capocomico Medebach, rappresentato da Ettore, contrastava singolarmente colla figura sparuta del suggeritore Tita (Achille Dondini). Tutti insomma recitarono con amore le loro parti e specialmente le signore Cazzola, Chiari e Dondini, ed il Piccinini e persino D. Fulgenzio!

Con questa commedia il capocomico Dondini avrà imparato che anche al Gerbino si può avere un buon concorso con una buona commedia, senza spettacoli e combattimenti a fuoco vivo. Ne faccia profitto, e cancelli dal suo repertorio il già rappresentato *Giovanni il cocchiere* ed il *D. Giovanni di Marana* che ora ne annunzia.

Dal Gerbino spicchiamo un salto ed eccoci al Nazionale, dove in vece di Goldoni troviamo Attila, ed invece delle maschere veneziane troviamo corifee antidiluviane, e, salvo poche eccezioni, un corpo di ballo, che pare ne venga dagli antipodi.

A quelque chose malheur est bon, dicono i francesi. *Le volan*.....cioè i fischi con cui al Regio Teatro si accoglieva la *Maria Padilla*, si accompagnava *Zea*, e si coronavano *le Modiste* fecero la fortuna del Teatro Nazionale, cosa insolita nei suoi fasti, vi sono sempre ben guerniti i palchi e completa la platea.

Ma conviene pur dire, a lode della impresa, che nella Rotta-Galli, nello Scappini, nel Gambogi e nel Sabbatini ne ha saputo presentare un complesso tale d'artisti da ampiamente soddisfare le esigenze di questo teatro. Ed il pubblico bene ne li rimerita con fragorosi applausi e ripetute chiamate al proscenio. Al second'atto specialmente la prima donna ed il tenore Gambogi devono sempre ripetere il loro duetto.

Ne pare però che l'impresa avrebbe potuto mostrarsi più avveduta nella scelta dello spartito. Perchè presentarsi l'*Attila*, per cui si richiede certo sfoggio di decorazioni, certo lusso di comparse e di cori mal compatibile colla ristrettezza di queste scene ed i mezzi di questo teatro? Vorremmo ancora che quelle vergini bianco vestite stuonassero meno, e non ci ricordassero troppo le streghe del *Macbet*; vorremmo nei coristi più anima e maggior precisione, vorremmo che certe nubi... ma in teatro come dovunque *sunt bona mixta malis, sunt mala mixta bonis.*

Su questo stesso teatro il coreografo Pinzuti pose in scena un pasticcio che intitolò *la Stella del marinaio*. Pur troppo siamo avvezzi a non rinvenire nei balli nè senso nè coda — ma questo è forse più meschino ancora dei soliti, e se in mezzo alle nubi non appariva una vera stella, la brava Viganoni, noi crediamo che il vascello del marinaio non sarebbe giunto in porto. Il coreografo avrà in pronto la sua scusa, l'impresario le sue discolpe, ma noi diciamo schiettamente all'uno ed all'altro, che sarebbe molto meglio darci un grazioso balletto comico, che non farci assistere a meschine e scipite parodie.

L'unica cosa buona è la tarantella del quarto atto. In essa la Viganoni si mostra educata ad una buona scuola, e non mancherà di percorrere una bella carriera, ove sempre abbiasi in mente che la danza deve bensì allettarci colle sue voluttuose muovenze, coi gentili atteggiamenti, ma non è mai *una esposizione di quadri plastici.*

Al Carignano avremo quanto prima una nuova produzione destinata al concorso, l'*Isabella Andreini*, e questa sera stessa forse la *Diana de Lys* del sig. Dumas figlio. Ne terremo discorso nella prossima appendice.

A questa benemerita compagnia non vengono mai meno il concorso e le simpatie del pubblico. E bene meritamente; perchè si assegnò a suo scopo principale il farci ammirare i classici lavori dei nostri comici antichi ed udire le migliori produzioni dei nostri scrittori moderni. Egli è per essere conseguente a questo scopo, che noi crediamo il sig. Righetti non vorrà tardare ad ammettere nel suo repertorio la commedia del Ferrari, di cui più sopra tenemmo discorso. Per la prima tra le compagnie italiane è questa non solo una eccellente speculazione, ma anche uno stretto dovere.

—

« Ma la condizione delle potenze tedesche è triste: infatti abbenchè esse abbiano preso parte ai progetti di mediazione, è evidente non avere le medesime propositi risoluti nel caso che queste trattative abortissero, e noi cerchiamo vanamente a Vienna ed a Berlino i sintomi d'una politica indipendente che avrebbero già proclamata gli uomini di stato tedeschi del secolo passato. Con delle immense risorse militari, con una situazione geografica che loro concede di tener testa alla Russia e con delle popolazioni dispostissime a seguirle contro la medesima con entusiasmo, le potenze tedesche sembrano paralizzate.

« Esse ricominciano il giuoco che al principio di questo secolo condusse all'occupazione del loro territorio dalle armi straniere; esse temporeggiano quando bisognerebbe agire e si tengono in disparte quando invece bisognerebbe cercarsi delle alleanze. Ove esse persistano in questa condotta esse attentano all'indipendenza ed alla nazionalità dei loro popoli e lo pagheranno ben caro un giorno.

« I governi di Svezia e di Danimarca presero un'attitudine più degna e più netta proclamando la loro assoluta neutralità; ma in questo paese si ha traccia di quell'azione indipendente degli uomini liberi che manca ovunque altrove ad un sì alto grado. A mezzogiorno dell'Europa noi troviamo anche maggior debolezza ove si eccettuino il Piemonte ed il Portogallo.

« L'Inghilterra abborre dalle clamorose innovazioni d'una falsa libertà e dalle dissidenze congenite ai poteri arbitrarii. Se essa intraprende la guerra, essa vi dirigerà tutte quelle forze che risultano dallo spirito della sua costituzione e dall'energia del suo popolo, e quantunque nella rapida rivista che noi siamo soliti di fare in quest'epoca dell'anno, pochi punti ci si offrono su cui riposare con confidenza e soddisfazione, pure abbiamo ogni motivo di credere che l'Inghilterra persisterà con fermezza a sostenere, coll'aiuto della Provvidenza, i grandi principii di giustizia e di libertà che fecero tutta la sua grandezza. »

In quanto alle notizie di Costantinopoli, richiamando ai nostri lettori quel dispaccio telegrafico nel quale parlavasi d'una sommossa degli ulemas e d'un probabile armistizio, siamo in grado di supplire quest'oggi al laconismo del nostro corrispondente.

— Il *Moniteur* pubblica il seguente dispaccio:

« Pera, 22 dicembre 1853

« L'assemblea generale avendo autorizzato il ministro a negoziare, gli studenti delle mosche, eccitati da alcuni *ulemas*, si raccolsero ieri a consiglio per fare delle petizioni in senso opposto; si ebbe timore per un istante di qualche movimento; ma i provvedimenti presi dal gabinetto prevennero ogni disordine.

« Furono arrestati da 3 a 400 studenti; tutto è tranquillo. Un proclama fa conoscere il vero oggetto delle deliberazioni dell'assemblea generale e annunzia che si procederà contro i perturbatori ove fosse il caso. »

Osserva a questo proposito il *Siècle*:

« L'autorizzazione di negoziare dietro i tre documenti già conosciuti, il protocollo, la lettera collettiva, le istruzioni agli ambasciatori, non può implicare che il potere di spedire alla conferenza un ambasciatore incaricato di far conoscere le ultime condizioni che mette il sultano alla pace, vale a dire: evacuazione immediata delle provincie danubiane, revisione di tutti i trattati anteriori fra la Russia e la Porta, ritiro di tutte le pretese espresse nelle note del principe Menzikoff e nella circolare del sig. Nesselrode.

« Che avrebbe a temere la Turchia se queste condizioni le fossero garantite dalle potenze europee?

« Quand'anche non fosse vero che il 29 dicembre è giunto a Parigi e a Londra il rifiuto dell'imperatore Nicolò di aprire le trattative col sultano davanti ad una conferenza, basterebbe leggere l'*Assemblée Nationale* di questa mattina, per comprendere che questo rifiuto è certo inevitabile. L'*Assemblée* vorrebbe tuttavia far credere che non è così russa come lo si pensa. Chi avrebbe potuto prevedere, essa dice, che i russi resterebbero due mesi sul Danubio a fronte di orde le quali sembrano appena degne di pietà? Chi avrebbe creduto che l'imperatore russo manderebbe a incendiare una divisione della flotta turca in un porto ottomano, quasi in vista della flotta anglo-francese? »

— Leggesi nello stesso giornale:

« Uno dei nostri corrispondenti da Berlino ci scrive quanto appresso: «« Se le potenze occidentali potevano aver dato un valore qualunque ai nuovi tentativi di mediazione per ottenere un sincero accordo fra le quattro potenze, la *Corrispondenza Austriaca* deve averle pienamente disingannate. Questo giornale dichiara che il governo austriaco non ha mai pensato di opporsi, in qualsiasi modo, ai progetti passati o futuri della Russia, ma piuttosto ad offrire i suoi buoni uffici pei giusti fini della Russia. »»

« Queste parole sono così chiare e precise che rendono inutile ogni commento. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Affari d'Aosta. Ivrea, 5 gennaio. Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora.*

« Ieri circa al tocco ritornava a Ivrea dalla valle di Aosta la scuola militare tra un incipiente nevazio ed una brezza rigidetta anzichenò. Al primo apparire dell'antiguardo la campana della città suonava a distesa per avvertire gli abitanti del felice ritorno delle truppe, ch'erano volate su pei monti per sedare i tumulti di parecchi ingannati alpigiani, e troncare fin dai primordii un movimento che avrebbe potuto, non frenato, dar luogo a gravi conseguenze; e per ricevere con segni di gioia coloro che hanno per còmpito di sacrificare la propria vita a pro' delle patria tanto contro ai nemici interni, quanto contro agli esterni.

« Il sindaco col consiglio delegato, il maggiore della guardia nazionale, accompagnato da una deputazione di membri appartenenti ad essa guardia, il regio provveditore agli studi, e il consiglio di intendenza s'avviarono verso la colonna, che s'avvicinava, prima che toccasse il limitare della città, per complire coll'egregio comandante della scuola, coi valenti ufficiali, insomma con tutti i soldati, che in questa bisogna hanno spiegato uno zelo, ed un'attività esemplari.

« Quantunque nevicasse, i cittadini d'Ivrea all'udire il suono della campana e saputone il motivo, corsero chi di qua chi di là per vedere i loro confratelli, che portano con tanto onore la divisa militare, e in un momento si diffuse per tutto la gioia del rivederli, perchè nel loro ritorno si sentì la sicurezza stabilita, l'ordine ristorato e la legge rispettata.

« L'intendente generale rimane tuttavia in Aosta per accelerare colla sua presenza tutti i provvedimenti che sono dal caso. Si procede con alacrità contro agli ammutinati per iscoprire i veri autori e riconoscere le fila che si sospettano estese. I magistrati, stati di ciò incaricati, sono arra sicura che il tutto procederà con esattezza e celerità. La pubblica opinione applaude la scelta fatta e riposa tranquilla sulla abilità e giustizia di essi.

« Quattrocento circa sono gli arrestati, ai quali, appena calata la benda dagli occhi, non è a dire quanto increbbe il mal passo; dicesi, che, rimpiangendo la loro cecità, rimandino la colpa ai veri fomentatori. Alcuni preti sono già stati carcerati per questo. Probabilmente verranno spiccati, contro altri, mandati d'arresto.

« In conchiusione noi non domandiamo altro se non che sia fatta la luce; e finiamo con un motto popolare, che ha sempre calzato, e che ora debbe calzare più che mai: Tutti i nodi vengono al pettine. »

Toscana. — *Livorno, 2 dicembre.* Col vapore francese il *Telegrafo* derivante da Bastia giunse ieri in questo porto l'equipaggio della nave austriaca *Harpe*, la quale per aver investito sulle Formiche di Monte Cristo colò a fondo nelle acque della Corsica, ove l'indicato equipaggio potè tutto salvarsi.

— Avendo circa le ore 10 della sera scorsa strappato i suoi ormeggi il brigantino *Cleomene* cap. Giovanni Dragiotti ellenico, il quale nel 30 dicembre scorso era giunto alla nostra rada da Odessa con granone, ha investito al Marzocco, perdendo la lancia, rompendo il timone e riportando altri danni alla poppa.

— Nella scorsa notte alle ore 1 circa, a causa del vento fortunale di ponente libeccio, hanno strappato quasi contemporaneamente gli ormeggi del barck *Chester*, cap. E. Crosbey americano, e quelli dello schooner *Quiz*, cap. F. Bluneky inglese, ormeggiati alla punta del molo, e sono venuti ad incagliarsi presso il canale, senza riportarne gravi danni.

Alle ore 8 e un terzo il barck *Chester* è ritornato nuovamente ad ormeggiarsi al molo, e lo schooner *Quiz* trovasi sempre incagliato a levante del canale. (*Monit. Giorn. del* P. F. *di Liv*).

Due Sicilie. *Napoli, 24 dicembre.* Il supremo magistrato di salute, per notizia ufficiale informato che nella città di Bordeaux erano stati constatati diversi casi di cholera morbus, nell'ordinaria sua seduta del 20 del corrente dicembre dispose:

1. Che d'ora innanzi i navigli derivanti da Bordeaux (località infetta da cholera morbus) vadano sottoposti alla contumacia di giorni dieci con traversata felice, per gli uomini e per le merci, con espurgo nei soli Lazzaretti di prima classe: al rifiuto con traversata infelice. Fermi rimanendo i provvedimenti in vigore per tutti gli altri porti della Francia.

2. Che tutti i navigli derivanti dai porti francesi portatori di generi suscettibili, debbano recare certificato del regio console, contestante che detti generi non sieno originarii nè di Parigi nè di Bordeaux; in mancanza del quale saranno sottoposti allo espurgo voluto pei generi provenienti da siti infetti. (*Giornale ufficiale*)

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 6 gennaio, ore 5 pom.

Una circolare spiegativa del sig. Drouin de Lhuys annunzia alle legazioni che le cose d'Oriente prendono una piega troppo grave perchè, nel momento in cui le circostanze impongono nuovi doveri al governo, egli rammenti gli sforzi fatti per antivenire complicazioni che minacciano tanto seriamente l'Europa.

Dopo un lucido riassunto degli avvenimenti, la circolare spiega che le quattro potenze hanno stabilito d'accordo che l'occupazione delle provincie danubiane costituiva una prima lesione dell'integrità dell'impero ottomano, e che le sorti della guerra potendo ancora intaccarla maggiormente, la Francia e l'Inghilterra danno l'ordine alle flotte entrate nel mar Nero d'impedire che il territorio e la bandiera ottomani sieno esposti a nuovi attacchi delle forze navali russe.

Costantinopoli, 26. La concordia è ristabilita fra i ministri; il serraschiere è rimasto in carica; la demissione offerta da Rescid bascià non fu accettata.

Le dimostrazioni dei *softà* rafforzano il partito della guerra.

Parigi, 7 gennaio, ore 10 ant.

Il *Moniteur* d'oggi pubblica un decreto che chiama in attività 40,000 uomini sulla classe del 1852 per riempiere il vuoto lasciato dai congedi del 1845.

Borsa di Parigi 6 gennaio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	70 75	70 »
4 1|2 p. 0|0 . .	99 25	98 80
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	95 »	» »
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.	»	92 7|8

G. Rombaldo *Gerente.*

Tip. C. Carbone.